



L. Becchetti • G. Conzo • D. De Rosa • L. Semplici

**Rapporto sul ben-vivere
delle province e dei comuni italiani
2022**

Generatività e circolarità, la svolta ibrida degli indicatori

Ecra

Indice

Parte prima

Introduzione	9
1. Le sfide drammatiche di contesto	9
2. Il nuovo modello di cui abbiamo bisogno	10
3. Le caratteristiche salienti del rapporto	13

Parte seconda

Il ben-vivere delle province: classifiche 2022	17
1. Il ben-vivere delle province	17
Nota metodologica di aggiornamento	17
L'evoluzione della classifica del ben-vivere 2022	21
Le province top 2022: un'analisi di dettaglio	24
Le province flop 2022: un'analisi di dettaglio	27
2. La generatività in atto delle province 2022	30
L'evoluzione della classifica della generatività 2022	34
Le province top 2022: un'analisi di dettaglio	36
Le province flop 2022: un'analisi di dettaglio	40

Parte terza

Le classifiche di circolarità e di sostenibilità ambientale della creazione di valore economico	47
---	----

Parte quarta

Il ben-vivere dei comuni	57
1. Teoria e metadati	57
2. Nota metodologica	66
3. Risultati macro	67
Un confronto fra i punteggi medi per classe dimensionale dei comuni	67
Un confronto fra i punteggi top (99-esimo percentile) per classe dimensionale dei comuni	69

Una lettura a livello provinciale del ben-vivere dei comuni	71
Una lettura a livello regionale del ben-vivere dei comuni	78
4. Risultati micro	81
Le classifiche del ben-vivere dei comuni	81

Parte quinta

Mortalità evitabile e aspettativa di vita

Il valore sociale della salute: le “morti evitabili”

e il rapporto con l’aspettativa di vita nelle province italiane 99

1. Analisi empirica tra le province italiane 100
2. Risultati empirici e discussione 102

Appendice 1

Lista indicatori elementari con ripartizione per dominio,
composito e ultimo aggiornamento disponibile 115

Appendice 2

Cartografie degli indicatori compositi di dominio 123

Appendice 3

Ordinamento provinciale per compositi di dominio 135

Appendice 4

Ordinamento provinciale per variazione del rank
nei compositi di dominio 141

Postfazione

Il credito, carta fondamentale per la generatività e il ben-vivere

di Leonardo Becchetti e Lorenzo Semplici

147

Parte prima

Introduzione

1. Le sfide drammatiche di contesto

Negli ultimi anni, il progressivo emergere di shock globali e di sfide drammatiche ha improvvisamente cambiato lo scenario in cui si svolgono le nostre vite. Lo scoppio della pandemia globale, la guerra in Europa e l'emergenza climatica gradualmente sempre più pressante sullo sfondo si combinano con i problemi strutturali di povertà e diseguaglianze e povertà di senso del vivere. Il loro impatto asimmetrico su settori produttivi, ceti sociali e paesi crea nuovi meccanismi di amplificazione delle diseguaglianze di partenza che moltiplicano tensioni e conflitti sociali. All'interno di queste questioni globali il nostro paese si caratterizza con elementi esemplari proprio sul fronte sociale a causa di un *mismatch* profondo che vede la compresenza di una quota di giovani che non lavorano né studiano più elevata tra tutti i paesi Ue (quasi tre milioni) a fronte di centinaia di migliaia di posti di lavoro vacanti (in buona parte nei settori della transizione ecologica e digitale) per i quali le aziende non trovano le competenze adeguate. Quanto sta accadendo si presta a due considerazioni principali di carattere generale.

La prima è che il sistema economico globale è come un paziente affetto da comorbidità. Quando andiamo dal medico la prima cosa che ci viene fatta è l'anamnesi, ovvero la ricognizione dettagliata di tutte le nostre patologie per evitare che la cura, quella per la quale siamo andati dal dottore, con un farmaco inadeguato possa creare effetti collaterali sulle altre. Analogamente per le "malattie" del corpo sociale, della comunità locale e globale è fondamentale oggi fare attenzione a trovare farmaci senza effetti collaterali per le patologie che dobbiamo affrontare. Per fare solo un esempio di politiche per la transizione ecologica che aggravino questioni sociali non sarebbero solo dannose ma probabilmente anche impraticabili per resistenze e proteste. Allo stesso tempo pensare di intervenire sul sociale ignorando la questione ambientale sarebbe indice di grave miopia. Sbagliavano i gilet gialli quando accusavano gli ambientalisti di essere

radical chic e di occuparsi della fine del mondo quando il loro problema era la fine del mese. La questione ambientale oggi non riguarda più le generazioni future ma i problemi di oggi con la siccità che colpisce il Nord del nostro paese e mette a rischio interi settori economici. Se c'è qualcosa su cui ci sono pochi dubbi è che le emergenze ambientali colpiranno in maniera molto maggiore i più deboli e i più fragili per il fatto che gli stessi hanno meno risorse per proteggersi.

La seconda è che la questione della povertà/ricchezza di senso del vivere è un'altra dimensione che dobbiamo assolutamente tenere presente se vogliamo contribuire a creare le condizioni per la felicità pubblica. Proprio per questo abbiamo bisogno di visioni e competenze multidisciplinari e integrate e di un paradigma economico, come quello dell'economia civile, che superi le gabbie riduzioniste del vecchio approccio e comprenda le potenzialità del nuovo.

Il quarto Rapporto sul ben-vivere dei territori del Festival Nazionale dell'Economia Civile, curato assieme a Federcasse e Avvenire, si inserisce e intende contribuire a questo percorso: a spiegare bene la differenza di prospettiva del modello dell'economia civile per illustrare poi in che modo il rapporto ad essa contribuisce e quali sono i suoi risultati principali.

2. Il nuovo modello di cui abbiamo bisogno

Per curare il paziente affetto da comorbidità e affrontare le tre sfide (ambientale, sociale, di povertà di senso del vivere) abbiamo bisogno di un nuovo paradigma economico. L'approccio tradizionale, infatti, è nato in tempi in cui il vincolo ambientale non era stringente, il lavoro che si aveva in mente era industriale alla catena di montaggio e l'obiettivo primario era quello di aumentare la capacità del sistema di produrre beni e servizi per unità di tempo, combattere fame e povertà per creare condizioni di vita per una quota sempre maggiore e crescente di popolazione mondiale. Si tratta di un approccio da riformare profondamente perché chiaramente non adeguato ad affrontare i problemi di oggi che ci portano a toccare i limiti di sostenibilità del pianeta.

Quell'approccio era fondato sulla convenzione antropologica dell'*homo oeconomicus* (un individuo la cui utilità cresce unicamente al crescere dei propri tornaconti monetari necessari per aumentare i consumi), dell'impresa che massimizza il profitto "non-importa-come", cioè non preoccupandosi degli effetti esterni sociali e ambientali negativi che essa può

creare, e di istituzioni modellate come pianificatori benevolenti, perfettamente informate e in grado di correggere la differenza tra ottimo privato e ottimo sociale attraverso tasse e regolamentazione. Secondo questo modello non c'è bisogno di occuparsi di benessere, perché la crescita del Pil è condizione sufficiente per un aumento di benessere e felicità dei cittadini.

La storia della letteratura economica dimostra come tutti questi assunti non sono corretti e offrono una visione distorta della realtà. Essa documenta una serie innumerevole di fallimenti del mercato e delle istituzioni (ad esempio la tendenza dei regolatori a essere catturati da coloro che dovrebbero regolare) e rigetta empiricamente i presupposti della visione riduzionista dell'*homo oeconomicus*, dimostrando importanza e ruolo delle preferenze non miopemente autointeressate (reciprocità, avversione alla diseguaglianza, altruismo puro e strategico). Evidenzia un divario tra crescita del Pil e soddisfazione di vita, a partire dal quale innumerevoli contributi nella letteratura hanno identificato diverse variabili, prima trascurate (come, ad esempio, i beni relazionali e il reddito relativo), che incidono significativamente sulla soddisfazione di vita.

Il nuovo paradigma dell'economia civile parte da questi dati empirici per superare in quattro direzioni l'approccio tradizionale. Primo, l'uomo è innanzitutto cercatore di senso e ha il potenziale di diventare maestro nell'arte delle relazioni (arte del "know how with"), superando con lo sviluppo della capacità di cooperare i limiti dell'*homo oeconomicus*, che non è in grado di risolvere i dilemmi sociali tipici nei quali si svolge la nostra vita quotidiana. Secondo, esiste una nuova generazione di imprenditori più ambiziosi che mirano a coniugare profitto e impatto sociale e ambientale contribuendo in modo positivo, e non negativo, alla sostenibilità sociale e ambientale. Tutto questo si concretizza poi in una biodiversità organizzativa che oggi spazia dalla cooperazione tradizionale (di credito, di consumo, di lavoro) alla nuova cooperazione sociale (di tipo A e B) e di comunità, al modello delle banche etiche e delle banche mutualistiche, delle fondazioni di comunità fino alle nuove *B-corp* e *benefit corporations*, che testimoniano il desiderio del tradizionale mondo profit di affiancare gli obiettivi d'impatto sociale a quelli tradizionali di profitto.

Terzo, ed è questo l'aspetto fondante di tutti gli altri, il nuovo modello usa nuovi criteri di benessere a partire da quello della generatività, introdotto in maniera sistematica per misurare il benessere dei territori del nostro paese proprio dal rapporto sul ben-vivere nelle sue diverse edizioni ed esteso in questo rapporto per la prima volta dalle province ai comuni italiani. La generatività è identificata a livello personale come

quella combinazione di creatività e capacità di avere con la propria vita impatto positivo sulle vite altrui che gli studi empirici dimostrano essere fattore chiave della soddisfazione e ricchezza di senso di vita, in grado d'incidere persino su aspettativa e durata di vita.

Con il rapporto di quest'anno abbiamo modellato la generatività dei territori come quell'insieme di fattori che rendono l'essere generativi il più facile possibile ai loro abitanti. Sono state identificate da questo punto di vista una serie di variabili che misurano la diffusione di innovazione, start-up, attività imprenditoriali, imprese sociali, volontariato e cooperazione, fertilità fino a due indicatori che misurano la capacità di vincere la sfida della generatività a livello intergenerazionale (longevità attiva – speranza di vita a 65 anni – e inverso della quota dei Neet, ovvero dei giovani che non lavorano e non studiano). La generatività misurata nel rapporto vuole essere qualcosa in più rispetto al già fondamentale contributo degli indicatori di benessere multidimensionale perché possiamo avere reddito, salute e istruzione ma se passiamo la giornata sdraiati sul divano non siamo né generativi né felici. L'ultimo miglio della felicità non ha a che fare con le nostre dotazioni di benessere, ma con il metterci in moto per un fine che ci appassiona.

Tutto il paradigma dell'economia civile è costruito attorno al principio della generatività, perché anche la persona cercatrice di senso e maestra dell'arte delle relazioni e l'impresa che punta all'impatto e non solo al profitto sono declinazioni più ricche di senso che superano la gabbia del riduzionismo antropologico e imprenditoriale. Usare indicatori sempre migliori per misurarla è dunque una delle direzioni più feconde per il prossimo futuro.

E il quarto elemento distintivo del paradigma dell'economia civile porta il principio della generatività nel campo della politica economica, ovvero del come costruire e mettere in campo soluzioni alle patologie del sistema. L'approccio tradizionale a due mani fatto di meccanismi di mercato e di pianificatori benevolenti, *top down*, viene integrato da una visione più ampia a quattro mani, dove la terza mano è della cittadinanza attiva, la quarta delle imprese responsabili e insieme contribuiscono alla politica economica. Il modello a quattro mani è naturalmente più generativo perché rende protagonisti cittadini e imprese aumentando la ricchezza di senso della loro azione. Questo approccio è anche il sale, o meglio il cuore caldo della democrazia. La democrazia, che abbiamo scoperto essere così importante di fronte a sfide come quelle della pandemia, della guerra e della transizione ecologica, vive e si rinnova se i cittadini non sono semplici spettatori o rancorosi leoni da tastiera ma diventano partecipi della cosa pubblica attra-

verso percorsi di cittadinanza attiva che oggi si materializzano soprattutto nei canali del consumo e risparmio responsabile, del voto col portafoglio delle comunità energetiche, dei processi di co-programmazione e co-progettazione attraverso i quali, come spiega in una sua recente sentenza la Corte Costituzionale, enti di terzo settore e amministrazioni locali siedono attorno a un tavolo per programmare e disegnare i servizi di welfare adatti a soddisfare una domanda in continua evoluzione e trasformazione.

Il Festival Nazionale dell’Economia Civile, nel quale viene presentato il rapporto partendo da queste premesse, è costruito proprio per dare maggiore visibilità e spazio alle buone pratiche imprenditoriali, d’innovazione, di amministrative, di formazione e di ricerca che indicano un passo in avanti in materia di generatività e cittadinanza attiva.

3. Le caratteristiche salienti del rapporto

Il rapporto è diviso in quattro parti. Nella prima si ripropongono le classifiche aggiornate del ben-vivere e della generatività in atto a livello provinciale, nella seconda si introducono nuove classifiche su indicatori “ibridi” di economia circolare, nella terza nuove classifiche di ben-vivere e di generatività a livello comunale, introducendo un importante ponte fra la misurazione della capacità generativa di un territorio e la sostenibilità integrale di un’amministrazione, e nella quarta un approfondimento su salute e aspettativa di vita a livello regionale.

Una delle novità del rapporto sta nella riformulazione degli indicatori aggregati di benessere a livello comunale e del dettaglio fornito sui valori medi di tali indicatori per dimensione del comune. Al di là dei singoli comuni in testa o in fondo alla classifica, da questo confronto per dimensione emerge la difficoltà da parte dei piccoli centri di garantire le stesse opportunità in termini di ben-vivere dei centri maggiori. Questo accade soprattutto per alcuni domini del benessere quali, come era lecito attendersi, il lavoro e i servizi, mentre la differenza si annulla quasi per quanto riguarda la sostenibilità ambientale.

Una seconda novità del rapporto consiste nell’introduzione per la prima volta di una classifica fondata su indicatori “ibridi” che combinano misure tradizionali di creazione di valore economico e benessere monetarie con indicatori ambientali, come le emissioni di Co2 e la presenza di polveri sottili. Questa parte del rapporto intende colmare un gap determinato dal fatto che si parla tanto della centralità dell’economia circolare e dell’imperativo di oggi del creare valore economico in modo sostenibile

(disallineando la creazione di valore economico dal deterioramento degli indicatori ambientali) ma non si usano indicatori per misurare la circolarità dell'economia. Se continuiamo a tenere separate queste due tipologie di indicatori, non riusciremo mai a monitorare e capire quali territori sono oggi in vantaggio/svantaggio nella transizione ecologica e chi guida la classifica nella capacità di creare valore economico sostenibile. I risultati di un primo tentativo in questa direzione presentati nel rapporto indicano una significativa variabilità, che implica un potenziale molto forte per gli ultimi in classifica in caso di adeguamento alla qualità della sostenibilità dei primi. Più in particolare, se usiamo come misura di "consumo" di risorse ambientali le polveri sottili (grammi di Pm10) e come indice di creazione di valore economico il reddito medio disponibile pro capite, scopriamo che la provincia con il risultato migliore crea quattro volte più reddito per ogni microgrammo per metro cubo di Pm10 emesso (Sud Sardegna 1690 euro contro Caserta 466 euro). Se usiamo come misura di "consumo" di risorse ambientali le emissioni climalteranti (chilogrammi di Co2) e come indice di creazione di valore economico il Pil regionale, scopriamo che la provincia autonoma di Bolzano (0,14 kg di Co2 per ogni euro di Pil) fa tre volte meglio della Sardegna (0,58 kg di Co2 per ogni euro di Pil).

La parte quinta utilizza una metodologia econometrica che consente di calcolare l'aspettativa di vita potenziale delle diverse province italiane in caso di mortalità evitabile uguale a zero. La mortalità evitabile è un indicatore definito dall'Ocse che calcola il numero di morti evitabili definite come tali sulla base delle caratteristiche della patologia e dall'età del paziente. Sono convenzionalmente morti evitabili quelle legate a combinazioni di patologie ed età del paziente considerate curabili in base alle conoscenze mediche attuali. Le morti evitabili sono dunque un indicatore di inefficienza del sistema sanitario. In questa sezione dimostriamo come azzerare le morti evitabili porterebbe l'Italia ad aumentare di quasi due anni la vita media del paese (da 81,9 a 83,7). Evidenziamo che se Napoli (la provincia con la peggiore performance) avesse il numero di morti evitabili uguale a quello della provincia italiana con la migliore performance (quella con il numero attualmente minore di morti evitabili) l'aspettativa di vita nella provincia sarebbe più alta di 1,28 anni, mentre con zero morti evitabili Napoli avrebbe un'aspettativa di vita più alta di 2,68 anni (ovvero le inefficienze del sistema sanitario locale sottraggono più di due anni e mezzo di vita in media alla popolazione locale). L'aspettativa media di vita massima in caso di zero morti evitabili sarebbe, inoltre, nelle due province che hanno i dati migliori

(Treviso e Prato) di 84,88 anni (di quasi tre anni superiore all'attuale media nazionale). I gap di aspettativa media di vita rispetto alle due frontiere (zero morti evitabili e morti evitabili della provincia migliore) non dipendono solo dalla diffusione delle tecniche mediche ma da un complesso articolato di fattori che includono: 1) efficienza nella presa in carico dei pazienti del sistema sanitario locale; 2) qualità territoriale dei fattori di longevità attiva (qualità della vita relazionale, formazione permanente, alfabetizzazione digitale) che aumentano la generatività degli anziani e creano condizioni psicofisiche che ritardano l'insorgere di patologie; 3) educazione sanitaria e disposizione dei cittadini alle cure. È su questo complesso insieme di fattori che bisogna agire per migliorare il benessere della popolazione relativamente a un indicatore così importante come l'aspettativa di vita.

In definitiva, il presente rapporto offre un contributo significativo alla transizione ecologica necessaria e all'elaborazione culturale sull'economia civile, poiché sempre più è centrale utilizzare approcci capaci di tenere insieme elementi macroeconomici e microeconomici, combinando letture di sintesi e approfondimenti di settore, così come strumenti che narrino la complessità sistemica e al contempo capaci di far emergere la peculiarità di singoli elementi di analisi. Inoltre, diventa centrale costruire una narrativa che partendo dai dati sia capace di comunicare la possibilità e la speranza concreta di cambiamento, uscendo dalla trappola del vittimismo e della rassegnazione che anestetizzano resilienza e generatività. In questa direzione, l'auspicio è che il rapporto possa essere una scintilla per una rinnovata cittadinanza attiva, personale, organizzativa (imprese, enti del terzo settore, amministrazioni) e di territorio.